

UNA DIFFICILE SCELTA. IL PATTO DI LONDRA E LA POLITICA
ESTERA ITALIANA 1914–1915*Luciano MONZALI*Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, Dipartimento di Scienze Politiche, P.zza Cesare Battisti 1,
70121, Bari, Italia
e-mail: l.monzali@yahoo.it*SINTESI*

Oggetto del saggio è il tentativo di compiere una riflessione sulla politica estera italiana nei mesi fra lo scoppio della prima guerra mondiale e l'intervento bellico del governo di Roma, sottolineando le variabili e i condizionamenti esterni (la fragilità geopolitica del Paese immerso nel Mediterraneo, la dipendenza economica dall'Inghilterra, la potenziale minaccia militare anglo-francese) che spinsero l'Italia a compiere una «scelta difficile», quello dell'abbandono dell'ultradecennale alleanza con la Germania e l'Austria-Ungheria e dell'adesione alla Triplice Intesa. Parte del testo è poi dedicata a delineare gli obiettivi politici che la leadership governativa italiana desiderava raggiungere negoziando e concludendo il Patto di Londra del 26 aprile 1915.

Parole chiave: Italia, prima guerra mondiale, Sidney Sonnino, Mediterraneo, Austria-Ungheria, Patto di Londra, politica estera

A DIFFICULT DECISION. THE LONDON TREATY AND ITALIAN
FOREIGN POLICY 1914–1915*ABSTRACT*

Aim of the essay is an interpretation on Italian foreign policy in the months between the beginning of First World War and the Italian military intervention. We wish to underline the external variables and constrictions (Italy's geopolitical weak position in the Mediterranean sea, the economic dependence from Great Britain, the possible Anglo-French military menace) that pushed Italy to take a “difficult decision”, i.e. to abandon the pluri-decennial alliance with Germany and Austria-Hungary and to side with the Triple Entente. In the final part of the text we analyze some of the political goals the Italian leadership tried to achieve in the negotiations which led to the London treaty of April 26 1915.

Keywords: Italy, First World War, Sidney Sonnino, Mediterranean, Austria-Hungary, London Treaty, Foreign policy

INTRODUZIONE

Il Patto di Londra, l'accordo concluso fra l'Italia, la Gran Bretagna, la Francia e la Russia, firmato nella capitale inglese il 26 aprile 1915, che sancì la decisione italiana di partecipare al conflitto bellico al fianco della Triplice Intesa e contro gli ex alleati Germania e Austria-Ungheria, fu certamente il prodotto di un progetto politico italiano, ma anche e soprattutto l'adattamento e la risposta della classe dirigente della Penisola ai mutamenti del sistema internazionale prodotti dallo scoppio del conflitto bellico europeo. Il divampare di una guerra che coinvolgeva Germania, Francia, Russia, Austria-Ungheria, Gran Bretagna e, dall'autunno 1914, l'Impero ottomano mise in discussione l'intero assetto dell'Europa centro-orientale e del Vicino e Medio Oriente, rendendo difficile per l'Italia, Stato immerso nel Mediterraneo, fragile e debole economicamente e sul piano strategico, una politica di assenteismo politico e militare, di neutralità e non intervento nel lungo termine.

La scelta dell'alleanza con la Triplice Intesa e della guerra contro l'Austria-Ungheria e la Germania non fu però affatto scontata. Anzi nell'estate del 1914 nulla la lasciava intravedere. Da decenni l'Italia faceva parte della Triplice Alleanza, l'alleanza difensiva con Germania e Austria-Ungheria, e gli anni precedenti allo scoppio della prima guerra mondiale avevano visto un compattarsi dell'alleanza e un forte miglioramento delle relazioni bilaterali fra Vienna e Roma. I governi Luzzatti, Giolitti e Salandra, con ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano, avevano puntato con decisione sul rafforzamento dei rapporti con Berlino e Vienna per garantire all'Italia un ruolo importante nella politica balcanica e mediterranea. In quegli anni, San Giuliano, esecutore delle decisioni e delle direttive stabilite dal Re e da Giolitti, aveva cercato di sfruttare a vantaggio dell'Italia l'evoluzione della politica europea, ormai caratterizzata per la formazione di due blocchi di potenze contrapposti: da una parte, la Germania e l'Austria-Ungheria, dall'altra, la collaborazione fra Inghilterra, Francia e Russia, non ancora alleanza militare, ma effettiva struttura politica che tendeva a coordinarsi sul piano internazionale. In questo contesto di contrapposizione, sfruttando l'alleanza con Berlino e Vienna e l'interesse di Russia, Francia e Gran Bretagna a mantenere buoni rapporti con Roma, l'Italia riuscì a rafforzare le proprie posizioni nel Mediterraneo attraverso la conquista della Tripolitania, della Cirenaica e del Dodecaneso e la creazione di propri interessi economici e politici in Anatolia e Albania.

Con l'avvento di San Giuliano alla Consulta si era poi rafforzata la collaborazione italo-austriaca nei Balcani, in particolare a partire dalle guerre balcaniche, collaborazione che aveva consentito la costituzione del principato autonomo di Albania sotto la tutela congiunta di Vienna e Roma. Ma la collaborazione italo-austriaca presentava dei nodi irrisolti. Il maggiore di questi era indubbiamente il problema dell'eventuale applicazione dell'articolo VII del patto della Triplice Alleanza, che prevedeva compensi territoriale per l'Italia in caso di mutamento dello status quo balcanico a vantaggio dell'Austria-Ungheria. Questo elemento rimaneva al centro della politica austrofila di San Giuliano, ma il governo di Vienna non condivideva l'interpretazione italiana di tale clausola e ne avrebbe combattuto l'applicazione nel senso desiderato dall'Italia¹.

1 Il ministro italiano temeva che l'Austria cogliesse l'occasione delle guerre balcaniche per compiere azioni di forza miranti all'occupazione del sangiacato di Novi Bazar e della Macedonia, rifiutando di concedere

ALLA RICERCA DI UN ACCORDO CON L' AUSTRIA-UNGHERIA

Nel 1914 per l'esecutivo italiano la ricerca di un accordo territoriale con l'Austria-Ungheria in seno alla Triplice Alleanza rimaneva una scelta politica vantaggiosa e logica. A ragione Holger Afflerbach (2002) constata che, ancora nei mesi precedenti allo scoppio della prima guerra mondiale, vi era una volontà italiana di rimanere lealmente nella Triplice Alleanza e di accettare un'eventuale espansione austriaca a spese di Serbia, Montenegro o Albania in cambio dell'acquisto di parte o tutte le province italiane dell'Austria².

Non sorprende quindi che nel luglio 1914 il governo italiano fosse pronto a sostenere politicamente le iniziative militari dell'Austria-Ungheria e a considerare anche l'intervento in guerra al fianco degli alleati. Era quanto consigliavano gli ambasciatori a Berlino e a Vienna, Riccardo Bollati e Giuseppe Avarna di Gualtieri, ed era un'ipotesi che il governo di Roma considerò seriamente³.

Il 24 luglio 1914, l'ambasciatore Bollati, ex segretario generale della Consulta e uomo di fiducia di San Giuliano e Giolitti, in una conversazione con il segretario di Stato agli Affari Esteri Gottlieb von Jagow scese nel concreto, presentando un suo progetto d'ac-

compensi; in caso di mutamento dello status quo balcanico a vantaggio di grandi potenze, l'Italia si riservava la sua libertà d'azione e pretendeva di ottenere compensi territoriali. È quanto San Giuliano dichiarò all'ambasciatore tedesco a Roma, Gottlieb von Jagow, che affermava che l'unico interesse balcanico dell'Italia fosse che l'Austria non occupasse l'Albania: «*Io gli ho replicato – scrisse San Giuliano – che non si tratta soltanto dell'Albania, ma che se l'Austria fa acquisti territoriali o rioccupa il sangiacato di Novi Bazar, noi abbiamo, per effetto dei nostri accordi, diritto a compensi, e questi compensi ci sono necessari affinché non sia modificata a nostro danno la proporzione attuale di estensione e di forze tra l'Austria e l'Italia*» (ACS, GG, busta 12, San Giuliano a Ambasciate a Vienna, Berlino, Londra, Parigi e Pietroburgo, 1° novembre 1912).

- 2 A partire dall'aprile 1914 l'ambasciatore tedesco a Roma, Hans von Flotow, convinto che il mantenimento di buone relazioni italo-austriache e dell'alleanza con l'Italia avesse un forte valore per la stessa Germania, di propria iniziativa iniziò a discutere con San Giuliano sugli obiettivi della politica balcanica italiana: il fine di queste conversazioni era cominciare a porre le basi per un negoziato che portasse ad un accordo italo-austriaco sull'assetto territoriale dei Balcani. Il 4 aprile Flotow chiese a San Giuliano quale sarebbe stato l'atteggiamento italiano in caso di unione fra Serbia e Montenegro e di un'azione austriaca contro il governo di Belgrado per impedirgli la conquista di un accesso al mare. Il ministro rispose che l'Italia era contraria ad un'espansione austriaca a spese del Montenegro: ma si sarebbe potuto evitare un conflitto trovando un accordo sui compensi da attribuire all'Italia in caso di conquista asburgica del litorale montenegrino. Il ministro ripeté lo stesso concetto a Flotow il 10 luglio: era possibile tollerare un'espansione austriaca nei Balcani solo in caso di compensi all'Italia; se l'Impero asburgico avesse assunto il controllo del Lovcen, avrebbe dovuto cedere il Trentino all'Italia. Al riguardo: Monzali, 2004; Monzali, 2009.
- 3 Lo testimonia, ad esempio, la lettera che San Giuliano scrisse a Vittorio Emanuele III il 24 luglio, il giorno dopo l'invio austriaco dell'ultimatum a Belgrado, nella quale il ministro degli Esteri propose la seguente linea di condotta, approvata da Salandra: «*1°) sostenere presso i nostri alleati che noi non abbiamo obbligo di partecipare all'eventuale guerra per le ragioni addotte nei telegrammi in partenza; 2°) assicurarci prima di appoggiare anche diplomaticamente i nostri alleati, che essi accettano la nostra interpretazione dell'art. 7° del trattato della Triplice Alleanza; 3°) assicurarci gli eventuali compensi per qualsiasi ingrandimento territoriale dell'Austria; 4°) assicurarci gli eventuali compensi per l'eventuale ma non probabile nostra partecipazione alla guerra, partecipazione da decidere pro o contro liberamente a suo tempo; 5°) possibilmente assicurarci anche compensi certo assai minori, o almeno garanzie che non saranno danneggiati i nostri interessi per qualsiasi nostro appoggio diplomatico ai nostri alleati*» (DDI, 4/XII, 470, San Giuliano a Vittorio Emanuele III, 24 luglio 1914, edito anche in Salandra, 1928, 78-80).

cordo in vista dell'intervento italiano a fianco dell'Austria-Ungheria, che corrispondeva a quanto desiderato dalla Consulta:

Da un lato essa [l'Austria-Ungheria] avrebbe dovuto cederci una parte delle provincie italiane in cambio di un ingrandimento territoriale da essa conseguito a spese della Serbia o del Montenegro; dall'altro avrebbe dovuto impegnarsi ad ammettere l'acquisto da parte dell'Italia di Valona e dell'Albania meridionale per l'eventualità che essa si impadronisse dell'Albania settentrionale⁴.

Il rifiuto del governo di Vienna di accettare la cessione di territori asburgici all'Italia e la miopia della diplomazia tedesca che sottovalutò inizialmente l'utilità del sostegno di Roma, resero impossibile la collaborazione italiana ai progetti bellici austriaci e provocarono la crisi politica della Triplice Alleanza. Nel corso della seconda metà di luglio il ministro degli Esteri asburgico, Leopold Berchtold, contrastò le richieste italiane di compensi reiterando le antiche tesi austriache sull'articolo VII: la clausola riguardava solo mutamenti dello status quo dei territori ottomani e non la Serbia e il Montenegro; l'Impero asburgico non desiderava anettere territori serbi, i quali sarebbero stati occupati solo temporaneamente, quindi non era applicabile l'articolo VII. Fra la fine di luglio e i primi giorni di agosto 1914 il ministro austro-ungarico, sotto le pressioni tedesche, si convinse a considerare possibile l'applicazione della clausola in caso di conquiste dell'Austria-Ungheria, ma rifiutò ogni ipotesi di cessione di territori austriaci all'Italia. Al fondo del rifiuto austriaco di un intervento bellico dell'Italia vi era la convinzione dell'inutilità di tale concorso militare in una guerra che si sperava rimanesse regionale (Höbelt, 2015, 27 e ss.) e la forte riluttanza a rinunciare ad una posizione di forza strategica e militare rispetto allo Stato italiano. Alla fine Vienna accettava gli italiani come partner solo a condizione di preservare una posizione di superiorità e rifiutava ogni ipotesi di trasformare le relazioni fra Italia e Austria-Ungheria in un rapporto paritario, quale sarebbe diventato in caso di mutamento dei confini con l'applicazione del principio di nazionalità in Tirolo e la concessione a Roma del controllo di alcune isole dalmate e di parte dell'Albania.

L'impossibilità di raggiungere un accordo territoriale con l'Austria-Ungheria spinse il governo italiano a rimanere neutrale in un conflitto che fra la fine di luglio e i primi di agosto 1914 vide scendere in campo la Germania al fianco dell'Austria-Ungheria, la Russia, la Francia e la Gran Bretagna a difesa della Serbia e di uno Stato belga la cui neutralità era stata violata dagli eserciti germanici.

ESTATE 1914: LA TRIPLICE ALLEANZA ENTRAVA IN CRISI

Certamente la Triplice Alleanza fu denunciata dall'Italia soltanto nel maggio 1915, ma di fatto l'alleanza entrò in una gravissima crisi nell'estate 1914⁵. L'atteggiamento assunto

4 DDI, 4/XII, 524, Bollati a San Giuliano, 25 luglio 1914.

5 Si vedano le dichiarazioni di Szogyeny e Berchtold (DDI, 5/I, 41, Bollati a San Giuliano, 3 agosto 1914; DDI, 5/I, 51, Avarna a San Giuliano, 4 agosto 1914).

dall'Austria-Ungheria verso l'Italia fu giudicato dalla classe dirigente italiana offensivo e lesivo degli interessi nazionali. Si ruppe quel rapporto d'intimità e collaborazione politica che Giolitti e San Giuliano avevano cercato di creare fra i due Paesi, e la cui assenza condizionò fortemente l'esito dei successivi negoziati italo-austriaci per la neutralità compensata fra il 1914 e il 1915. Di fatto, a partire dai primi di agosto l'austrofilo San Giuliano, di fronte al totale fallimento della sua politica di buoni rapporti con l'Austria-Ungheria, cominciò pure lui a prevedere la probabilità di una futura guerra contro l'Impero asburgico.

Comunque un elemento decisivo nell'evoluzione della politica estera italiana in senso anti-austriaco e anti-tedesco fu l'intervento della Gran Bretagna in guerra. Come il ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini aveva espressamente dichiarato fin dal 1882, l'alleanza dell'Italia con Austria-Ungheria e Germania era possibile e sostenibile solo se queste due potenze avessero condotto una politica di amicizia verso Londra. La Gran Bretagna era la principale potenza marittima e la dominatrice del Mediterraneo: l'Italia non poteva condurre una politica estera in contrapposizione con la potenza militarmente egemone in tale spazio marittimo⁶.

L'offerta italiana di intervento in guerra al fianco delle potenze centrali era stata concepita nel luglio 1914 in un quadro in cui ci si aspettava un conflitto militare esclusivamente continentale e senza la partecipazione britannica. Ma la determinazione di Londra nell'entrare in guerra⁷ sconvolse il quadro generale delle aspettative italiane e mise in crisi la Triplice Alleanza. Di fronte alla netta predominanza marittima della Francia e della Gran Bretagna alleate l'Italia era indifesa militarmente. Vi era poi la forte dipendenza economica e commerciale dell'Italia dalla Gran Bretagna, fornitrice di materie prime e carburante, dipendenza che aumentò dopo lo scoppio della guerra e la riduzione delle esportazioni tedesche e asburgiche verso il mercato italiano. La guerra europea fece riemergere la fragilità geopolitica e economica dello Stato italiano, nonché la sua debolezza politica interna (Castronovo, 1982; Castronovo, 2006; Forsyth, 1998).

I leader italiani furono costretti a constatare il bilancio fallimentare della Triplice Alleanza e a ripensare e mutare le direttive della politica estera del Paese. Ripensamento fatto malvolentieri e contro voglia, anche perché ci si rendeva conto dei rischi impliciti in ogni decisione. Di fatto, essendo sulla base degli schieramenti dei belligeranti un suicidio militare l'entrata in guerra a fianco di Berlino e Vienna, a partire dall'autunno 1914 le possibili opzioni politiche per l'Italia si restrinsero progressivamente all'alternativa fra la neutralità e l'alleanza con le Potenze della Triplice Intesa.

6 Come il 2 agosto 1914 San Giuliano ricordò all'ambasciatore italiano in Austria-Ungheria, Avarna, cieco sostenitore della discesa in campo a fianco di Berlino e Vienna, l'Italia era stata costretta alla neutralità e a non combattere al fianco delle Potenze centrali contro la Triplice Intesa perché altrimenti *«avremmo esposto le nostre città marittime a gravi offese, con pericolosa ripercussione politica in tutto il nostro paese e rischiato di perdere le Colonie e le truppe che vi si trovano e peggio ancora avremmo visto distruggere la nostra flotta dalla flotta anglo-francese rimanendo per alcuni anni privi di marina militare con durevole danno di tutti i nostri interessi politici ed economici e di tutta la nostra posizione nel Mediterraneo e nel mondo»* (DDI, 5/I, 2).

7 Sull'intervento britannico e la visione di politica estera del ministro degli Esteri Grey si veda: Hinsley, 1977; Grey, 1925; Gooch, 1936; Matthew, 1973; Clark, 2013.

L'eventuale scelta del mantenimento della neutralità, che godeva di ampi consensi nella società italiana (fra i cattolici, i socialisti, nel mondo conservatore), era però condizionata da due elementi. Da una parte, tutta la classe dirigente liberale, dal Re Vittorio Emanuele al presidente del Consiglio Antonio Salandra e a Giovanni Giolitti, capo della maggioranza alla Camera dei deputati, ritenevano che il conflitto bellico europeo fosse un'occasione che andava colta per risolvere un grave problema territoriale che angustiava lo Stato italiano dal 1866: il tracciato del confine italo-austriaco, ritenuto insoddisfacente sul piano della sicurezza strategica, in quanto lasciava aperte «le porte di casa» ad un'invasione asburgica dell'Italia settentrionale e non rispettava il principio di nazionalità, escludendo importanti comunità italiane dallo Stato nazionale. Vi era, dall'altra, il condizionamento che a partire dall'estate 1914 la politica britannica con il suo nuovo attivismo cominciò ad esercitare sull'azione internazionale dell'Italia. Un Paese marittimo come l'Italia poteva rimanere neutrale solo fin quando ciò era consentito e accettato dalla principale Potenza navale nel Mediterraneo. In reazione alle difficoltà militari della Russia e all'entrata in guerra dell'Impero ottomano al fianco della Germania e dell'Austria-Ungheria, la Gran Bretagna iniziò a sviluppare una serie di iniziative militari e politiche nell'area mediterranea che culminarono nell'attacco allo Stretto dei Dardanelli. Contemporaneamente la diplomazia britannica svolse con sempre più decisione un'azione di pressione diplomatica, non poco minacciosa, sull'Italia, al fine di spingere il governo di Roma a uscire dalla neutralità e dall'attendismo⁸. L'assoluta libertà di mantenersi neutrali era quindi in parte un'illusione: le traversie della Grecia durante la prima guerra mondiale, costretta da Francesi e Inglesi a schierarsi forzatamente con la Triplice Intesa, ne furono una lampante dimostrazione (Riccardi, 1992; Woodhouse, 1998, 195 e ss.).

Una strategia diplomatica di compromesso fra gli orientamenti pacifici dell'Italia profonda e le aspirazioni delle élites liberalnazionali fu l'ipotesi della cosiddetta «neutralità compensata». Il governo di Roma era disponibile a rimanere neutrale, ma in cambio l'Austria-Ungheria avrebbe dovuto cedere pacificamente alcuni territori di confine abitati da italiani o desiderati dall'Italia per ragioni militari. Le domande italiane all'Austria-Ungheria⁹ consistettero, da una parte, nell'auspicio di una riformulazione dei confini italo-austriaci sulla base dell'applicazione del principio di nazionalità, con la richiesta del Trentino, e, sotto l'escamotage della città libera, di Trieste e dell'Istria settentrionale; dall'altra, invece, vi erano esigenze di tipo militare, derivanti dalla volontà di assicurarsi la sicurezza strategica nell'Adriatico, che spingevano a chiedere il controllo di parte del Sudtirolo e della valle dell'Isonzo e l'annessione di alcune isole dalmate e di Valona.

Ma il negoziato con Vienna e Berlino fu condizionato dalla diffidenza reciproca. L'imperatore asburgico Francesco Giuseppe era deciso a non fare concessioni territoriali all'Italia, e in questa posizione era sostenuto dagli ungheresi guidati da Istvan Tisza (Hanák, 1969; Rauchensteiner, 2013, 369 e ss.; Höbelt, 2015, 27 e ss.). Da parte italiana vi era scarsa fiducia nelle intenzioni dell'Austria-Ungheria e si cominciò a essere pure

8 Utili al riguardo le riflessioni dell'ambasciatore a Londra Imperiali (2006).

9 Al riguardo la comunicazione di Sonnino dell'8 aprile 1915 ad Avarna e Bollati (DDI, 5/III, 293).

diffidenti verso i tedeschi, che nell'estate 1914 con la loro politica filoasburgica avevano tradito l'amicizia italiana¹⁰.

L'Italia, quindi, pur auspicando il successo dei negoziati con gli alleati austro-tedeschi, iniziò a preparare un programma alternativo di conquiste territoriali da perseguirsi in caso di un eventuale intervento in guerra a fianco dell'Intesa¹¹. Salandra e San Giuliano cominciarono a rendersi conto che il sostanziale isolamento internazionale in cui la neutralità aveva posto l'Italia era una posizione rischiosa e pericolosa, insostenibile sul lungo termine.

Pur in un atteggiamento attendista, motivato dalla volontà di vedere il corso degli eventi bellici, San Giuliano continuò e intensificò la preparazione di un progetto di trattato di alleanza con la Triplice Intesa nel corso del settembre 1914 e uno degli suoi ultimi atti prima di morire il 16 ottobre fu la predisposizione di un'ulteriore versione della bozza di accordo datata 4 ottobre. Come ha sottolineato Ferraioli, tutto lascia pensare che San Giuliano fosse ormai favorevole ad un futuro intervento in guerra contro Vienna e Berlino (Ferraioli, 2007).

DA SAN GIULIANO A SONNINO – SIMILITUDINI E UNA CERTA CONTINUITÀ

Dopo un breve interim agli Esteri da parte del presidente del Consiglio Salandra, la guida della diplomazia italiana fu assunta dal suo vecchio amico ed ex capo politico, Sidney Sonnino¹². Nella storiografia si è spesso teso ad accentuare le presunte differenze e diversità fra le idee di San Giuliano e quelle del suo successore Sonnino nella preparazione del contenuto delle rivendicazioni territoriali italiane. A nostro avviso, invece, se riflettiamo sui disegni complessivi di politica estera di San Giuliano e di Sonnino prevalgono le similitudini e una certa continuità. Erano certamente uomini diversi per origini, stile e personalità, ed anche per statura politica, avendo svolto Sonnino un ruolo assai più rilevante del nobile siciliano nella vita politica e culturale italiana. Ma forti erano le similitudini nella loro visione politica e ideologica: non a caso erano amici ed ex compagni politici, essendo stato San Giuliano per molti anni seguace di Sonnino e l'esperto di politica estera del gruppo parlamentare guidato dal politico toscano (Nieri, 2005). In politica estera le differenze fra i due erano davvero limitate ad aspetti marginali. A lungo entrambi erano stati convinti sostenitori dell'alleanza con la Germania e decisi fautori dell'espansione coloniale italiana in Africa e nel Mediterraneo. Ma dall'estate 1914 San Giuliano e Sonnino condivisero pienamente l'aspirazione al ritorno ad una politica estera d'ispirazione «risorgimentale», con la constatazione della necessità di uno spostamento del baricentro della politica estera italiana dal Mediterraneo e dall'Africa verso i problemi adriatici e alpini: la guerra europea era l'occasione per ottenere i territori

10 Interessanti le osservazioni di Bollati sul comportamento di Jagow (DDI, 5/I, 67, Bollati a San Giuliano, 5 agosto 1914).

11 È del 9 agosto il primo schema di rivendicazioni territoriali preparato da San Giuliano nell'eventualità di un'alleanza con la Triplice Intesa (DDI, 5/I, 151).

12 Sulla biografia politica di Sidney Sonnino: Ballini, 2000; Ballini, 2011; Haywood, 1999; Carlucci, 2002; Biagi, 1923; Jannazzo, 1986; Nieri, 2000; Nieri, 2005; Monzali, 1999, 397 e ss.; Monzali, 2012.

asburgici da decenni bramati dall'Italia liberale; in caso di rifiuto dell'Austria-Ungheria di accettare e applicare l'interpretazione italiana dell'articolo VII del testo della Triplice, e di concedere quindi alcuni suoi territori al governo di Roma, si sarebbe scelto di combattere contro gli ex alleati per conquistare le «terre irredente». Peraltro per San Giuliano e Sonnino la conquista della sicurezza nell'Adriatico non era in antitesi con le aspirazioni di espansione coloniale, ma ne era piuttosto una condizione preliminare: solo acquisendo l'egemonia militare nell'Adriatico e la sicurezza strategica delle proprie frontiere l'Italia sarebbe potuta divenire una grande Potenza euro-mediterranea. Si può quindi, a nostro avviso, sostenere che il Patto di Londra e il suo contenuto furono l'espressione di un progetto politico condiviso dai due ministri degli Esteri così come da numerosi altri esponenti del liberalismo italiano.

Nel corso dei mesi che vanno dall'estate del 1914 ai primi mesi del 1915 si rafforzò la consapevolezza nei governanti italiani della pericolosità della posizione dell'Italia, Stato neutrale, ma di fatto isolato, formalmente membro di un'alleanza, quella con Vienna e Berlino, che politicamente non esisteva più, ma visto con crescente sospetto dalle potenze della Triplice Intesa, da cui era sempre più dipendente economicamente e sul piano della sicurezza¹³.

Una volta che si percepì l'impossibilità di raggiungere un'intesa pacifica con Vienna sulla concessione dei compensi, che avrebbe potuto provocare una dura reazione militare franco-britannica mettendo a repentaglio la sopravvivenza dello Stato, le opzioni possibili per il governo Salandra erano ormai estremamente limitate.

In un contesto di forte instabilità e insicurezza, per i governanti italiani la decisione della guerra contro l'Austria-Ungheria e della ricerca di una nuova alleanza, quella con la Gran Bretagna, la Francia e la Russia, divenne la scelta più facile e logica sul piano strategico e politico. La guerra avrebbe rafforzato e ricompattato le forze di governo liberali sul piano interno rispetto ai rivali socialisti e cattolici e avrebbe rilanciato il prestigio alla Monarchia come istituzione espressione dei valori nazionali. L'intervento a fianco della Triplice Intesa, poi, avrebbe assicurato i necessari rifornimenti ad un Paese privo di risorse alimentari e minerarie e avrebbe consentito di risolvere l'ultradecennale problema del raggiungimento di confini più favorevoli sulle Alpi e nonché di soddisfare l'ambizione di conquistare l'egemonia e la sicurezza nell'Adriatico¹⁴.

IL PATTO DI LONDRA 1915

Come noto, l'accordo che l'Italia concluse con le potenze della Triplice Intesa (Francia, Russia e Gran Bretagna) per regolare il suo intervento in guerra «contre tous leurs

13 Sulla politica estera italiana fra la fine del 1914 e il maggio 1915: Gottlieb, 1957, 135-401; Toscano, 1934; Toscano, 1939; Toscano, 1965a, 342 e ss.; Pastorelli, 1970; Pastorelli, 1997; Monzali, 1996; Monzali, 2004; Monzali, 2009; Albertini, 1951; Albertini, 1952; Albertini, 1942; Albertini, 1943a; Albertini, 1943b; Monticone, 1971; Vigezzi, 1962; Vigezzi, 1966; Valiani, 1966; De Felice, 1965; Renzi, 1987; Burgwyn, 1993, 16 e ss.

14 Interessanti sono le dichiarazioni di Sonnino all'ambasciatore britannico Rodd. A tale riguardo: Rodd a Grey, 7 novembre 1914 e 2 aprile 1915 (Lowe, Dockrill, 1972a).

ennemis», ovvero contro la Germania, l’Austria-Ungheria e l’Impero ottomano, prese il nome di trattato di Londra perché venne firmato nella capitale britannica il 26 aprile 1915. Il governo italiano era stato fortemente favorevole a che i negoziati relativi al suo eventuale intervento bellico si svolgessero a Londra e fossero guidati dal ministro degli Esteri britannico Edward Grey. La scelta della capitale inglese indicava il peso e l’importanza che la Gran Bretagna aveva assunto per i governanti italiani a partire dall’estate 1914: l’Inghilterra era considerata il futuro principale alleato dell’Italia e la Potenza che avrebbe potuto svolgere un ruolo di onesto *broker* nel corso delle trattative. Nella percezione dei governanti italiani non vi erano serie differenze di interessi e possibili punti di dissidio fra Roma e Londra, mentre si temeva che la Francia e la Russia potessero contrastare le ambizioni espansionistiche italiane nell’Adriatico e nei Balcani. Per il governo di Roma, insomma, Londra divenne il nuovo polo di riferimento della politica estera italiana, sostituendo la Germania, che a partire dal 1882 era stata l’interlocutore più importante per l’Italia in campo internazionale.

Questa visione della centralità della Gran Bretagna nella nuova politica estera dell’Italia post Triplice Alleanza si evidenziò pure nel *modus operandi* del negoziato del trattato di Londra nel marzo e aprile 1915, tutto incentrato sulle comunicazioni fra il governo di Roma, l’ambasciatore a Londra Imperiali e Grey, ritenuto supremo rappresentante delle Potenze dell’Intesa e mediatore fra Roma e le altre capitali¹⁵.

Il negoziato con la Triplice Intesa ebbe inizio solo ai primi del marzo 1915, quando apparve chiaro al governo di Roma che le trattative con gli Austro-Tedeschi, iniziate alla fine del 1914, non avrebbero avuto esito positivo e favorevole. Le trattative con Gran Bretagna, Francia e Russia si svolsero abbastanza rapidamente dal 12 marzo al 14 aprile¹⁶. Poiché l’Italia aveva reimpostato la sua politica estera sulla questione nazionale italiana e sulla ricerca della sicurezza strategica sulle Alpi e nell’Adriatico, i problemi del Mediterraneo, il Vicino Oriente, le questioni africane furono temi secondari del negoziato (Toscano, 1965a; Monzali, 1996). Sonnino e Salandra non gli diedero grande importanza: quando si percepì che rivendicazioni estese in Africa e nel Mediterraneo orientale avrebbero complicato le trattative, il governo di Roma ridimensionò rapidamente le proprie richieste al riguardo. È indicativa a tale proposito la genesi degli articoli IX e XIII del Patto di Londra. Questi articoli risultarono abbastanza generici e servivano solo a garantire eventuali compensi all’Italia in caso di modifica dello status quo dell’Impero ottomano e del continente africano.

Di carattere ben diverso, possiamo dire massimalista, furono le richieste territoriali dell’Italia in Adriatico e sulle Alpi, con la domanda dell’annessione del Tirolo meridio-

15 Fonte utile a tale riguardo: Imperiali, 2006.

16 Materiale documentario sul negoziato del Patto di Londra è edito in: IBZI, II/7, tomi 1 e 2; LN, 3.1, 77 e ss.; Intervento dell’Italia, 84 e ss.; DDI, 5/III; DDF, 1914-19/2. Sul piano della ricerca storiografica: Toscano, 1934; Toscano, 1939; Toscano, 1965b; Toscano, 1965c; Toscano, 1965d; Toscano, 1965e; Toscano, 1967; Toscano, 1968a; Toscano, 1968b; Toscano, 1968c; Petrovich, 1963, 178 e ss.; Renzi, 1987; Solmi, 1923; Gottlieb, 1957, 135-401; Pastorelli, 1997, 15 e ss.; Pastorelli, 1970; Lowe, 1977, 411 e ss.; Lowe, 1969; Lowe, Dockrill, 1972b, 169 e ss.; Pingaud, s.a., 257 e ss.; Monzali, 1996; Monzali, 2004; Monzali, 2009; Šepić, 1989. Non contengono novità storiografiche i recenti volumi Varsori, 2015 e Petracchi, 2015.

nale, della Venezia Giulia, di gran parte della Dalmazia e di Valona e del suo hinterland. Era un programma territoriale che mirava non solo ad annessere i territori austriaci abitati da popolazioni italiane, ma anche ad assicurare all'Italia l'indiscussa egemonia militare nell'Adriatico e a «chiudere le porte di casa» nelle Alpi, violando se necessario il principio di nazionalità¹⁷.

Varie sono le ragioni che spinsero il governo di Roma a delineare questo programma territoriale massimalista¹⁸. Le rivendicazioni italiane erano in parte il prodotto dei caratteri prevalenti del sistema politico europeo dominato dalla politica di potenza e dagli imperialismi. In un tale sistema internazionale l'assicurarsi una posizione di sicurezza ai propri confini era un elemento vitale e irrinunciabile. L'acquisizione di una posizione egemonica nell'area adriatica era anche ritenuto un passo fondamentale per fare dell'Italia una grande Potenza euro-mediterranea e coloniale.

Va posto poi l'accento sul fatto che le richieste territoriali del governo di Roma erano il risultato di una riflessione sulla storia italiana. Vi erano i tristi ricordi della guerra del 1866 e della sua fallimentare preparazione diplomatica¹⁹ ad ossessionare i politici italiani e a spingerli ad avanzare richieste territoriali massimalistiche ai futuri alleati. L'incapacità del governo La Marmora di garantirsi la conquista del Tirolo meridionale e dell'Istria nel negoziato con la Prussia che aveva portato al trattato d'alleanza dell'aprile 1866, era stata una delle cause dell'impossibilità per l'Italia di realizzare pienamente i propri progetti territoriali: il governo italiano, sconfitto dagli Austriaci a Custoza e a Lissa, era stato costretto ad accettare l'interpretazione letterale del patto d'alleanza con la Prussia, a concludere un armistizio con Vienna e a rinunciare alla piena realizzazione dei propri disegni espansionistici, accontentandosi della sola parte veneta del Regno Lombardo-Veneto. Sulla base di questo precedente storico, ben presente a tutti i politici italiani e in particolare a Sonnino²⁰, a Salandra e al Re Vittorio Emanuele III, il richiedere

17 In quei mesi in seno al governo di Roma prevalse l'idea che fossero soprattutto le motivazioni di natura strategico-militare a dovere determinare le richieste territoriali italiane, in particolare in caso di guerra contro l'Austria-Ungheria. Il segretario generale della Consulta, De Martino, lo scrisse chiaramente: «Il programma dei confini naturali è un programma minimo, ma non è un programma sufficiente in caso di nostra partecipazione alla guerra. [...] Facendo la guerra dobbiamo avere per obiettivo, oltre la conquista delle terre italiane, anche la supremazia nell'Adriatico: diversamente non vale la pena di fare la guerra. [...] Quanto alle isole del Quarnero e della Dalmazia, la questione va considerata sotto l'aspetto prevalente politico e strategico. Trattandosi di isole, è meno grave il pericolo d'irredentismo slavo, mentre è assolutamente predominante il fattore strategico. Di fronte alla nostra costiera adriatica piatta e senza basi navali, non possiamo lasciare ad altri quei rifugi sicuri che sono i canali delle isole dalmate, dai quali anche una mediocre forza di siluranti può costantemente minacciare la nostra costa [...]» (DDI, 5/II, 164, De Martino a Salandra, 31 ottobre 1914, allegato IV).

18 Al riguardo: Salandra, 1930; Monzali, 2004; Monzali, 2009.

19 A proposito della guerra del 1866 e della genesi della partecipazione italiana vi è la documentazione diplomatica italiana: DDI, 1/V; DDI, 1/VI; DDI, 1/VII. Si consultino anche: Blaas, 1966; Blaas, 1968; Blaas, 1969; Wandruszka, 1966; Silva, 1927a; Silva, 1927b, in particolare 260 e ss.; Silva, 1935; Lill, 1968; Wawro, 1996; Monzali, 2004; Monzali, 2009; Gottsmann, 2005.

20 Vi sono numerosi riferimenti al 1866 nei diari di Sidney Sonnino: ad esempio Sonnino, 1972a, 10 e ss.; Sonnino, 1972b, 95-96. Sull'importanza degli eventi bellici del 1866 nella formazione politica e culturale di Sonnino: Haywood, 1999, 29 e ss. Si veda anche: Carlucci, 2002.



Fig. 1: Copertina del libro di Mario Toscano (1934): un «classico» della ricerca storiografica sul negoziato del Patto di Londra.

e ottenere nel trattato di alleanza un insieme di conquiste territoriali più ampio di quello ritenuto indispensabile e vitale era non solo una normale tattica diplomatica all'inizio di un negoziato, ma anche un'esigenza politica per garantire lo Stato in caso di esito non favorevole della guerra e di evoluzione non amichevole dei rapporti con gli alleati. Ottenere molto nel trattato d'alleanza, al contrario del 1866, avrebbe rafforzato il governo di Roma al momento della conclusione dei preliminari e del trattato di pace, garantendo all'Italia posizioni negoziali più forti; è quanto spiegò Salandra al ministro delle Colonie, Ferdinando Martini, nell'aprile 1915:

È bene chiedere molto per poter poi aver qualcosa da cedere in un futuro congresso
(Martini, 1966, 397).

Era però anche vero che una volta che erano avanzate vaste aspirazioni territoriali, diveniva politicamente molto difficile fare concessioni e rinunce. Il negoziato confinario italo-jugoslavo dopo la guerra, fortemente condizionato dall'accordo di Londra del 1915, lo avrebbe dimostrato.

Non fu difficile per Sonnino ottenere rapidamente gran parte di ciò che l'Italia desiderava. Poiché per il momento Sonnino aveva rinunciato ad un programma di conquiste coloniali in Africa e Medio Oriente, le Potenze dell'Intesa non ebbero serie obiezioni alle aspirazioni italiane: l'Italia chiedeva soprattutto territori dell'Austria-Ungheria e ovviamente britannici, francesi e russi non avevano difficoltà a cedere terre altrui²¹.

Unico serio problema nelle trattative fu quello dell'entità e dell'estensione delle richieste territoriali italiane in Dalmazia. Che l'ampiezza e la vastità delle rivendicazioni italiane in Dalmazia fossero in parte frutto di una tecnica negoziale e superassero ampiamente le aspettative minime del governo di Roma, fu ben presto evidente. Di fronte alla forte opposizione della Russia, desiderosa di garantire alla Serbia un vasto sbocco al mare nell'Adriatico, alle richieste italiane di controllare la costa dalmata fino al fiume Narenta, il governo di Roma accettò di ridimensionare il proprio programma territoriale, rinunciando al controllo della regione di Spalato e accontentandosi della Dalmazia settentrionale.

L'accordo di Londra esprimeva la visione politica italiana circa il futuro dei Balcani occidentali e della costa dell'Adriatico orientale. L'Italia non chiedeva espressamente e non puntava alla dissoluzione dell'Impero asburgico, ma al suo ridimensionamento. Nella logica del mantenimento dell'equilibrio europeo la sopravvivenza dello Stato asburgico corrispondeva ad un interesse dello Stato italiano, timoroso di un'eccessiva espansione della Germania o della Russia nell'Europa danubiana. La rinuncia a Fiume segnalava la volontà di lasciare anche uno sbocco al mare allo Stato vicino. Ma il testo del Patto di Londra indicava anche che i governanti italiani consideravano possibili pure altri esiti della guerra, ovvero la creazione di uno Stato croato o il distacco dell'Ungheria dell'Impero asburgico. Il trattato negoziato da Sonnino mostrò anche l'interesse che l'Italia aveva verso il rafforzamento della Serbia. L'accordo prevedeva non solo la restaurazione di una Serbia indipendente, ma pure la futura conquista serba della Bosnia-Erzegovina e della Dalmazia centrale, nonché di vaste parti dell'Albania settentrionale. Dalla documentazione italiana sappiamo pure che non pochi in seno alla diplomazia italiana dubitavano delle possibilità di sopravvivenza di un Montenegro indipendente ed erano pronti a considerare un suo assorbimento pacifico e amichevole da parte serba. Peraltro la dinastia reale italiana era imparentata con i Karađorđević attraverso la regina Elena/Jelena e i rapporti fra le due famiglie erano stretti e cordiali.

21 Al riguardo risultano utili: Asquith al Re d'Inghilterra, 24 marzo 1915 (Lowe, Dockrill, 1972a, 494); Grey a Rodd, 1° aprile 1915 (Lowe, Dockrill, 1972a, 495-496); Rodd a Grey, 2 aprile 1915 (Lowe, Dockrill, 1972a, 496-497).

Nonostante queste importanti concessioni alla Serbia, il patto di Londra fu considerato dai circoli politici serbi come una grave minaccia e un totale tradimento degli interessi dello Stato serbo da parte della Triplice Intesa²². I politici serbi ritenevano inaccettabile il desiderio italiano di conquistare la Dalmazia settentrionale dove vivevano importanti comunità serbe, così come l'ambizione di Roma di controllare l'Albania centrale e Valona. Ma la principale fonte di dissidio fra Italia e Serbia fu la decisione serba di sposare il programma jugoslavo, ovvero la creazione di uno Stato unitario jugoslavo, che includesse non solo Serbi, ma anche Croati, Musulmani di Bosnia e Sloveni: la volontà dell'Italia di conquistare la Venezia Giulia e parte della Dalmazia suscitava un antagonismo nazionale e politico con i Serbi sostenitori del programma jugoslavo molto difficile da superare.

Il Patto di Londra, firmato da Italia, Francia, Gran Bretagna e Russia il 26 aprile 1915, garantì al governo di Roma, in cambio del suo intervento di guerra contro tutti i nemici della Triplice Intesa, il futuro possesso del Tirolo meridionale, della Venezia Giulia, esclusa Fiume, della Dalmazia dal nord della regione di Zara fino a Capo Planka, nonché della quasi totalità delle numerose isole della Dalmazia settentrionale (escluse Veglia e Arbe), oltre a Lissa, Lesina, Curzola, Lagosta, Meleda, Cazza, Sant'Andrea, Busi, Tercola e Pelagosa²³. L'Italia otteneva anche la sovranità su Rodi e il Dodecaneso, nonché su Valona, il suo retroterra e l'isola di Saseno. Era prevista la sopravvivenza di uno Stato albanese ridimensionato territorialmente e sotto la protezione italiana. In caso di spartizione dell'Impero ottomano l'Italia avrebbe avuto diritto ad occupare parte dell'Anatolia, in particolare la regione di Adalia/Antalya; mentre nell'eventualità che la Francia e la Gran Bretagna aumentassero i loro domini coloniali d'Africa a spese della Germania, il governo di Roma avrebbe potuto esigere «qualche equo compenso» relativamente ai confini delle colonie di Eritrea, Somalia e Libia. L'Italia sosteneva poi la costituzione di un potere musulmano indipendente in Arabia e nei luoghi santi islamici.

CONCLUSIONI

Il trattato del 26 aprile 1915 fu un successo diplomatico italiano. Contrariamente al conflitto del 1866, il governo di Roma si accingeva ad entrare in guerra con il sostegno di un trattato d'alleanza che garantiva il futuro possesso di un insieme di territori che nell'Adriatico superava ampiamente le aspettative minime della classe dirigente italiana: era, per esempio, il caso della Dalmazia, dove il riconoscimento della sovranità italiana non solo sulla maggior parte delle isole dalmate ma anche sulla terraferma da Zara a Capo Planka rendeva l'Italia Potenza dominante in quello spazio marittimo e lo poneva in una vantaggiosa posizione negoziale in una futura Conferenza di pace, qualunque fosse stato l'esito del conflitto bellico.

In un contesto internazionale di forte instabilità e insicurezza, la decisione di fare la guerra contro l'Austria-Ungheria e di concludere una nuova alleanza, quella con la Gran

22 Per una analisi della politica estera serba nel 1914-1915 rimandiamo a: Mitrović, 2007; Pavlović, 2015, 197 e ss.

23 Testo del Patto di Londra in DDI, 5/III, 470.

Bretagna, la Francia e la Russia, risultò la scelta più facile e logica sul piano strategico e politico per i governanti italiani, evitando il mantenimento di una pericolosa posizione di neutralità piena di incognite.

La convenzione del 26 aprile 1915 espresse comunque compiutamente la visione ambiziosa che i leader liberali italiani avevano del ruolo e del posto dell'Italia in Europa e nel mondo. Era una visione che auspicava un'Italia grande Potenza regionale e sperava nella creazione di un assetto mediterraneo e europeo fondato sull'equilibrio fra gli Stati, attraverso il quale lo Stato italiano si sarebbe emancipato da tutele esterne che diminuivano e limitavano la sua indipendenza. A posteriori possiamo però notare alcuni limiti e pericoli insiti nel programma di guerra italiano. Fu forse un errore un piano di conquiste massimalista, senza troppa attenzione agli equilibri nazionali esistenti in Tirolo e nell'Adriatico orientale, il quale suscitò rancori e diffidenze di austriaci, croati, sloveni, serbi e albanesi verso l'Italia. Era un'illusione pensare che fosse possibile conciliare l'esistenza di un'Albania autonoma con l'appartenenza di Valona e del suo retroterra all'Italia. Pure controproducente e velleitaria si rivelò l'ambizione di partecipare alla spartizione delle spoglie dell'Impero ottomano prendendo il controllo di una vasta parte dell'Anatolia meridionale.

NELAHKA IZBIRA. LONDONSKI PAKT IN ITALIJANSKA ZUNANJA POLITIKA 1914–1915

Luciano MONZALI

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Dipartimento di Scienze Politiche, P.zza Cesare Battisti 1,
70121, Bari, Italija
e-mail: l.monzali@yahoo.it

POVZETEK

V razpravi je avtor želel najprej analizirati italijansko-habsburške odnose v letih pred izbruhom prve svetovne vojne, da bi nato lahko obrazložil genezo italijanske nevtralnosti, ki je bila v bistvu posledica izbir Avstro-Ogrske in Nemčije, da ne storita ničesar, da bi se na začetku Italija vpleta v konflikt. Po nekaj mesecih se je izkazalo, da bo nevtralnost na dolgi rok težko obdržati. Po eni strani so postajali odnosi z Dunajom in Berlinom težavni zaradi nezmožnosti doseči nek dogovor o nevtralnosti, ki bi bil za Italijo ugoden: rimska vlada je bila na nevtralnost pripravljena, v kolikor bi ji Avstro-Ogrska na miren način prepustila določena obmejna območja, poseljena z Italijani oziroma, ki si jih je Italija želela zaradi vojaških razlogov. Po drugi strani so se večali neposredni in posredni pritiski s strani Velike Britanije, od katere je bila Italija vedno bolj odvisna zaradi zalog premoga in hrane. Odločitev o začetku pogajanj glede vojaške intervencije na strani Antante, kar je pripeljalo do Londonskega pakta, je bila za vlado v Rimu najlažja ter v strateškem in političnem smislu najbolj logična izbira. Vojna bi monarhiji, kot inštituciji izražanja nacionalnih vrednot, povečala ugled. Intervencija na strani Antante bi zagotovila potrebne zaloge državi, kjer je primanjkovalo hrane in mineralnih surovin, obenem bi ji omogočila, da reši večdesetletni problem v zvezi z doseganjem ugodnejših mej na Alpah, kakor tudi, da izpolni ambicije po hegemoniji in varnosti na Jadranu. Londonski pakt, sklenjen v angleški prestolnici 26. aprila 1915 med Italijo, Veliko Britanijo, Francijo in Rusijo, ki je predstavljal italijansko odločitev za oboroženo sodelovanje na strani Antante proti nekdanjim zaveznikom Nemčije in Avstro-Ogrske, je bil produkt italijanskega političnega projekta, a hkrati in predvsem prilagajanje ter odgovor vladajočega sloja na spremembe v mednarodnem sistemu, ki jih je povzročil izbruh vojne v Evropi.

Ključne besede: Italija, prva svetovna vojna, Sidney Sonnino, Sredozemlje, Avstro-Ogrska, Londonski pakt, zunanja politika

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- ACS, GG** – Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS), Carte di Giovanni Giolitti (GG).
- DDF, 1914-19/2** – Documents diplomatiques français 1914-1919 (DDF, 1914-19). Ministère des Affaires étrangères, Commission de publication des documents diplomatiques français. Volume 2: janvier-25 mai 1915. Bruxelles et al., P. Lang, 2002 (DDF, 1914-19/2).
- DDI, 1/V** – I Documenti Diplomatici Italiani. Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici (DDI). Prima serie: 1861-1870, Volume V (1 luglio 1864-15 maggio 1865). Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1977 (DDI, 1/V).
- DDI, 1/VI** – DDI. Prima serie: 1861-1870, Volume VI (16 maggio 1865-19 giugno 1866). Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1981 (DDI, 1/VI).
- DDI, 1/VII** – DDI. Prima serie: 1861-1870, Volume VII (20 giugno-7 novembre 1866). Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1983 (DDI, 1/VI).
- DDI, 4/XII** – DDI. Quarta serie: 1908-1914, Volume XII (28 giugno-2 agosto 1914). Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1964 (DDI, 4/XII).
- DDI, 5/I** – DDI. Quinta serie: 1914-1918, Volume I (2 agosto-16 ottobre 1914). Roma, Istituto poligrafico dello Stato e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1954 (DDI, 5/I).
- DDI, 5/II** – DDI. Quinta serie: 1914-1918, Volume II (17 ottobre 1914-2 marzo 1915). Roma, Istituto poligrafico dello Stato e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1984 (DDI, 5/II).
- DDI, 5/III** – DDI. Quinta serie: 1914-1918, Volume III (3 marzo-24 maggio 1915). Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1985 (DDI, 5/III).
- Grey, E. (1925)**: *Twenty-five years 1892-1916*. 2 Voll. New York, F. A. Stokes.
- IBZI, II/7** – *Die Internationalen Beziehungen im Zeitalter des Imperialismus: Dokumente aus den Archiven der zarischen und der provisorischen Regierung (IBZI)*. Parte II, Volume 7. Berlin, Reimar Hobbing, 1934-1942 (IBZI, II/7).
- Imperiali, G. (2006)**: *Diario 1915-1919*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- LN, 3.1** – *Un Livre Noir. Diplomatie d'avant-guerre et de guerre d'après les documents des archives russes (LN)*. Volume 3.1: Aout 1914-avril 1915. Paris, Librairie du travail, [1927?] (LN, 3.1).
- Intervento dell'Italia** – *L'Intervento dell'Italia nei documenti segreti dell'Intesa*. Roma, Rassegna internazionale, 1923.
- Lowe, C. J., Dockrill, M. L. (1972a)**: *The Mirage of Power*. Volume III: *British Foreign Policy 1902-22: the documents*. London, Boston, Routledge & Kegan Paul.
- Martini, F. (1966)**: *Diario 1914-1918*. Milano, A. Mondadori.
- Salandra, A. (1928)**: *La neutralità italiana (1914), ricordi e pensieri*. Milano, A. Mondadori.
- Salandra, A. (1930)**: *L'intervento (1915). Ricordi e pensieri*. Milano, A. Mondadori.
- Sonnino, S. (1972a)**: *Diario 1866-1912*. Bari, Laterza.
- Sonnino, S. (1972b)**: *Diario 1914-1916*. Bari, Laterza.

- Afflerbach, H. (2002):** Der Dreibund. Europäische Grossmacht- und Allianzpolitik vor dem Ersten Weltkrieg. Wien, Böhlau Verlag.
- Albertini, L. (1942):** Le origini della guerra del 1914. Volume 1: Le relazioni europee dal Congresso di Berlino all'attentato di Sarajevo. Milano, f.lli Bocca.
- Albertini, L. (1943a):** Le origini della guerra del 1914. Volume 2: La crisi del luglio 1914: dall'attentato di Sarajevo alla mobilitazione generale dell'Austria Ungheria. Milano, f.lli Bocca.
- Albertini, L. (1943b):** Le origini della guerra del 1914. Volume 3: L'epilogo della crisi del luglio 1914: le dichiarazioni di guerra e di neutralità. Milano, f.lli Bocca.
- Albertini, L. (1951):** Venti anni di vita politica. Parte II, Volume 1: La crisi del luglio 1914, la neutralità e l'intervento. Bologna Zanichelli.
- Albertini, L. (1952):** Venti anni di vita politica. Parte II, Volume 2: Dalla dichiarazione di guerra alla vigilia di Caporetto: maggio 1915–ottobre 1917. Bologna.
- Ballini, P. L. (ed.) (2000):** Sidney Sonnino e il suo tempo. Firenze, L. S. Olschki.
- Ballini, P. L. (ed.) (2011):** Sonnino e il suo tempo (1914–1922). Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Biagi, G. (1923):** Sidney Sonnino. In: Biagi, G.: *Passatisti*. Firenze, La Voce, 173–214.
- Blaas, R. (1966):** Vom Friauler Putsch in Herbst 1864 bis zur Abtretung Venetiens 1866. Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs, 19, 264–338.
- Blaas, R. (1968):** L'Austria di fronte al problema veneto. Atti del XLIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano. Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 49–77.
- Blaas, R. (1969):** Die italienische Frage und das österreichische Parlament. Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs, 22, 151–245.
- Burgwyn, H. J. (1993):** The Legend of the Mutilated Victory. Italy, the Great War and the Paris Conference 1915–1919. Westport, Conn., Greenwood press.
- Carlucci, P. (2002):** Il giovane Sonnino fra cultura e politica (1847–1886). Roma, Archivio Guido Izzi.
- Castronovo, V. (1982):** Introduzione. In: Hardach, G.: *La prima guerra mondiale 1914–1918*, Milano, Etas, 1–20.
- Castronovo, V. (2006):** Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri. Torino, Einaudi.
- Clark, C. (2013):** I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra. Roma, Bari, Laterza.
- De Felice, R. (1965):** Mussolini il rivoluzionario 1883–1920. Torino, Einaudi.
- Ferraioli, G. (2007):** Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852–1914). Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Forsyth, D. J. (1998):** La crisi dell'Italia liberale: politica economica e finanziaria. Milano, Corbaccio.
- Gooch, G. P. (1936):** Before the war. Studies in Diplomacy. London et al., Longmans, Green and Co.
- Gottsmann, A. (2005):** Venetien 1859–1866. Österreichische Verwaltung und nationale Opposition. Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften.

- Gottlieb, W. W. (1957):** *Studies in Secret Diplomacy during the First World War*. London, G. Allen & Unwin.
- Hanák, P. (1969):** *Die ungarischen Staatsmänner und der Kriegseintritt Italiens. Beiträge zur Außenpolitik Österreich-Ungarns in der Zeit von Juli 1914 bis Mai 1915*. Österreichische Osthefte, 4, 197–215.
- Haywood, G. A. (1999):** *Failure of a Dream. Sidney Sonnino and the Rise and Fall of Liberal Italy 1847–1922*. Firenze, L. S. Olschki.
- Höbelt, L. (2015):** *“Stehen oder Fallen?” Österreichische Politik im Ersten Weltkrieg*. Wien, Köln, Weimar, Böhlau Verlag.
- Hinsley, F. H. (ed.) (1977):** *British Foreign Policy under sir Edward Grey*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Jannazzo, A. (1986):** *Sonnino meridionalista*. Roma, Bari, Laterza.
- Lill, R. (1968):** *L'alleanza italo-prussiana. Atti del XLIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano*. Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 79–98.
- Lowe, C. J. (1969):** *Britain and Italian Intervention 1914–1915*. *The Historical Journal*, 12, 3, 533–548.
- Lowe, C. J. (1977):** *Italy and the Balkans, 1914–1915*. In: Hinsley, F. H. (ed.): *British Foreign Policy under sir Edward Grey*. Cambridge, Cambridge University Press, 411–422.
- Lowe, C. J., Dockrill, M. L. (1972b):** *The Mirage of Power. Volume II: British foreign policy, 1914–22*. London, Boston, Routledge & Kegan Paul.
- Matthew, H. C. G. (1973):** *The Liberal Imperialists. The Ideas and Politics of a Post-Gladstonian Élite*. London, Oxford University press.
- Mitrović, A. (2007):** *Serbia's Great War 1914–1918*. London, Hurst & Company.
- Monticone, A. (1971):** *La Germania e la neutralità italiana: 1914–1915*. Bologna, Il Mulino.
- Monzali, L. (1996):** *L'Etiopia nella politica estera italiana 1896–1915*. Parma, Facoltà di giurisprudenza dell'Università.
- Monzali, L. (1999):** *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*. *Clio*, 3, 397–447.
- Monzali, L. (2004):** *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*. Firenze, Le Lettere.
- Monzali, L. (2009):** *The Italians of Dalmatia. From Italian Unification to World War I*. Toronto, Buffalo, London, University of Toronto press.
- Monzali, L. (2012):** *Sidney Sonnino e la politica estera italiana nell'età degli imperialismi europei*. In: Ballini, P. L. (ed.): *La politica estera dei Toscani. Ministri degli Esteri nel Novecento*. Firenze, Polistampa, 13–53.
- Nieri, R. (2000):** *Costituzione e problemi sociali. Il pensiero politico di Sidney Sonnino*. Pisa, ETS.
- Nieri, R. (2005):** *Sonnino, Guicciardini e la politica estera italiana (1899–1906)*. Pisa, ETS.
- Pastorelli, P. (1970):** *L'Albania nella politica estera italiana 1914–1920*. Napoli, Jovene.
- Pastorelli, P. (1997):** *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana 1914–1943*. Milano, LED.

- Pavlović, V. G. (2015):** De la Serbie vers la Yougoslavie. La France et la naissance de la Yougoslavie 1878–1918. Belgrade, Institut des études balkaniques, Académie serbe des sciences et des arts.
- Petrovich, M. B. (1963):** The Italo-Yugoslav Boundary Question 1914–1915. In: Dallin, A. et al. (eds.): Russian Diplomacy and Eastern Europe 1914–1917. New York, King's Crown Press, 162–193.
- Petracchi, G. (2015):** 1915. L'Italia entra in guerra. [Pisa], Della Porta Editori.
- Pingaud, A. (s.a.):** Histoire diplomatique de la France pendant la grande guerre. Paris, Alsatia.
- Rauchensteiner, M. (2013):** Der Erste Weltkrieg und das Ende der Habsburger-Monarchie. Wien et al., Böhlau.
- Renzi, W. A. (1987):** In the Shadow of the Sword. Italy's Neutrality and Entrance Into the Great War, 1914–1915. New York et al., Peter Lang.
- Riccardi, L. (1992):** Alleati non Amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale. Brescia, Morcelliana.
- Silva, P. (1927a):** La politica italiana di Napoleone III. Nuova Rivista Storica, I/II, 1–51.
- Silva, P. (1927b):** La politica italiana di Napoleone III. Nuova Rivista Storica, III/IV, 242–285.
- Silva, P. (1935):** Il Sessantasei. Studio storico. Milano, F.lli Treves.
- Solmi, A. (1923):** Le origini del patto di Londra. Politica, novembre–dicembre, L–LI, 129–184.
- Šepić, D. (1989):** Sudbinske dileme rađanja Jugoslavije. Italija, Saveznici i jugoslavensko pitanje 1914–1918. 3 Voll. Pula et al., Čakavski sabor et al.
- Toscano, M. (1934):** Il patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914–1915). Bologna, Zanichelli.
- Toscano, M. (1939):** La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia. Milano, A. Giuffrè.
- Toscano, M. (1965a):** Le origini diplomatiche dell'art. 9 del patto di Londra relativa agli eventuali compensi all'Italia in Asia Minore. Storia e Politica, 3, 339–384.
- Toscano, M. (1965b):** Rivelazioni e nuovi documenti sul negoziato di Londra per l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale. Nuova Antologia, agosto, 433–457.
- Toscano, M. (1965c):** Rivelazioni e nuovi documenti sul negoziato di Londra per l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale. Nuova Antologia, settembre, 15–37.
- Toscano, M. (1965d):** Rivelazioni e nuovi documenti sul negoziato di Londra per l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale. Nuova Antologia, ottobre, 150–157.
- Toscano, M. (1965e):** Rivelazioni e nuovi documenti sul negoziato di Londra per l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale. Nuova Antologia, novembre, 295–312.
- Toscano, M. (1967):** Il negoziato di Londra del 1915. Nuova Antologia, novembre, 295–326.
- Toscano, M. (1968a):** L'Intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. Le carte Imperiali e la preparazione del negoziato. Nuova Antologia, 303-323 e 461-473.
- Toscano, M. (1968b):** Imperiali e il negoziato per il patto di Londra. Storia e Politica, 2, 177–205.
- Toscano, M. (1968c):** Il libro verde del 1915. Clio, 2, 157–229

- Valiani, L. (1966):** La dissoluzione dell’Austria-Ungheria. Milano, Il saggiatore.
- Varsori, A. (2015):** Radioso maggio. Come l’Italia entrò in guerra. Bologna, Il Mulino.
- Vigezzi, B. (1962):** I problemi della neutralità e della guerra nel carteggio Salandra-Sonnino (1914–1917). Milano, Napoli, Dante Alighieri.
- Vigezzi, B. (1966):** L’Italia di fronte alla prima guerra mondiale. Volume 1: L’Italia neutrale. Milano, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
- Wandruszka, A. (1966):** Schicksaljahr 1866. Graz et al., Styria.
- Wawro, G. (1996):** The Austro-Prussian War. Austria’s War with Prussia and Italy in 1866. Cambridge, Cambridge university press.
- Woodhouse, C. M. (1998):** Modern Greece. A Short History. London, Faber and Faber.